



Luca 20, 1-8

Con quale potere fai di queste cose?

Il potere di Gesù, che stabilisce un nuovo rapporto con il Padre e i fratelli, è capito solo da chi ascolta il Battista e si converte.

- 1 E avvenne in uno di quei giorni:
mentre egli insegnava
al popolo nel tempio
e annunciava la buona notizia,
sopravvennero i capi dei sacerdoti
e gli scribi con gli anziani
- 2 e dissero parlando a lui:
Dì a noi
con quale potere
fai queste cose,
o chi diede a te
questo potere.
- 3 Ora, rispondendo, disse loro:
Domanderò a voi
anch'io una parola,
e ditemi:
- 4 Il battesimo di Giovanni
era dal cielo
o dagli uomini?
- 5 Ora essi conferirono tra sé dicendo:
Se diciamo:
Dal cielo,
dirà:
Perché non gli credeste?
- 6 Se diciamo:
Dagli uomini,



il popolo tutto ci lapiderà,
poiché è persuaso
che Giovanni è profeta.
7 E risposero di non sapere da dove.
8 E Gesù disse loro:
Neppure io vi dico
con quale potere
faccio queste cose.

Salmo 95 (94)

Venite, applaudiamo al Signore,
acclamiamo alla roccia della nostra salvezza.
2 Accostiamoci a lui per rendergli grazie,
a lui acclamiamo con canti di gioia.
3 Poiché grande Dio è il Signore,
grande re sopra tutti gli dei.
4 Nella sua mano sono gli abissi della terra,
sono sue le vette dei monti.
5 Suo è il mare, egli l'ha fatto,
le sue mani hanno plasmato la terra.
6 Venite, prostrati adoriamo,
in ginocchio davanti al Signore che ci ha creati.
7 Egli è il nostro Dio,
e noi il popolo del suo pascolo,
il gregge che egli conduce.
8 Ascoltate oggi la sua voce:
«Non indurite il cuore,
come a Meriba, come nel giorno di Massa nel deserto,
9 dove mi tentarono i vostri padri:
mi misero alla prova
pur avendo visto le mie opere.
10 Per quarant'anni mi disgustai di quella generazione
e dissi: Sono un popolo dal cuore traviato,



11 non conoscono le mie vie;
perciò ho giurato nel mio sdegno:
Non entreranno nel luogo del mio riposo».

Prendiamo il salmo 95 quello che comincia: “venite applaudiamo al Signore”. È un salmo che nella preghiera delle ore è detto invitatorio, un salmo che ci invita, ci chiede di entrare in un atteggiamento di dialogo col Signore, di ascolto profondo del Signore: venite applaudiamo, acclamiamo e poi accostiamoci a lui, avvicinarsi piano piano. E poi vedrete che le varie parti del salmo hanno una parte di inno, di lode grande: Dio, Signore sopra tutti gli dei, poi di nuovo l’invito: venite, prostrate, adoriamo. Poi il terzo invito: ascoltate oggi, quell’oggi che in Luca è così importante ascoltate oggi la sua voce. Chiediamo di entrare in questi atteggiamenti che poi nel brano dell’inizio del capitolo 20 nel vangelo secondo Luca, vedremo che non è così facile, non è così scontato avere questa qualità di dialogo e di ascolto.

Abbiamo visto la volta scorsa Gesù che entra nel tempio, arrivato a Gerusalemme con l’asino. È un testo molto importante che Giovanni pone all’inizio del vangelo, dà il “la” a tutto il vangelo. Cosa viene a fare Gesù? Viene per cambiarci la falsa idea di Dio che tutti abbiamo dentro, credenti e non credenti, atei e cristiani; quel Dio che l’uomo si inventa per essere bravo religioso e che gli atei negano per difendere l’uomo, ma è sempre lo stesso Dio. E Gesù presenta invece un Dio diverso che viene con l’asino, che non è quel Dio potente che è legge, che è dovere, che punisce i cattivi, ma è Dio che è la buona notizia, che è padre, che ama perché siamo tutti suoi figli e vuole solo che viviamo da fratelli.

Và a capirlo questo Dio, non l’abbiamo mai capito abbastanza! Entra nel tempio con la frusta secondo Giovanni, Luca è più mite, rovescia i tavoli dei cambiavalute, ma il significato è sempre quello, perché che la casa di Dio non deve essere una spelonca di ladri, un luogo di commercio e la religione è il tipico luogo di commercio tra l’uomo e Dio: io ho fatto delle cose buone e



tu in compenso mi garantisci la salvezza, come se Dio andasse comprato, punto primo.

Punto secondo poi, la religione serve per giustificare qualunque potere, qualunque ingiustizia. Basta usare la religione e si dice è santa questa ingiustizia: la guerra è santa se è fatta per motivi giusti, le crociate son sante se fatte per motivi giusti, le leggi sono sante se son fatte con la copertura religiosa, , anche le più abominevoli.

E una volta che Gesù ha compiuto questo nasce il problema, e lo vedremo adesso nel seguito del vangelo, il problema che lo porterà in croce, dove davvero sulla croce vedremo chi è Dio, il contrario di quello che pensiamo. Il problema con quale potere Gesù fa queste cose? Lui rivelerà il suo potere sulla croce e qui c'è la discussione sul potere. Leggiamolo e poi entreremo nel testo. Tutte le discussioni successive saranno discussioni sul potere di Gesù, potere di Dio, che è molto diverso da come noi concepiamo il potere. Anche gli apostoli, anche Pietro ha tirato fuori la spada perché conosceva un altro potere, anche Giuda il denaro perché conosceva un altro potere, anche gli altri se ne sono andati perché conoscevano un altro potere, cioè quello di esser forti, quando si è deboli è meglio andar via.

E quindi leggiamo il testo sul potere di Gesù che introduce e ci accompagnerà per un paio di mesi, a Dio piacendo, e anche più.

¹E avvenne in uno di quei giorni: mentre egli insegnava al popolo nel tempio e annunziava la buona notizia, sopravvennero i capi dei sacerdoti e gli scribi con gli anziani ²e dissero parlando a lui: Di a noi con quale potere fai queste cose, o chi diede a te questo potere. ³Ora, rispondendo, disse loro: Domanderò a voi anch'io una parola, e ditemi: ⁴Il battesimo di Giovanni era dal cielo o dagli uomini? ⁵Ora essi conferirono tra sé dicendo: Se diciamo: Dal cielo, dirà: Perché non gli credeste? ⁶Se diciamo: Dagli uomini, il popolo tutto ci lapiderà, poiché è persuaso che Giovanni è profeta. ⁷E risposero



di non sapere da dove. ⁸E Gesù disse loro: Neppure io vi dico con quale potere faccio queste cose.

La scena che abbiamo appena letto si svolge nel tempio. Invece dei mercanti c'è Gesù con la sua parola e attorno il popolo che si forma che è il vero tempio

Però in questo stesso tempio entrano i capi dei sacerdoti, gli scribi e gli anziani. Sono i controprotagonisti che fanno la domanda: "ma chi ti autorizza a fare questo, ma vedi che smonti tutto il nostro potere, il nostro prestigio voluto da Dio, siamo o non siamo i sommi sacerdoti, gli scribi - vuol dire i teologi - e gli anziani - vuol dire i ricchi e i potenti, quelli che finanziano tutte queste cose di Dio -. Tu ci metti in crisi tutti, con quali poteri fai queste cose, che tipo di potere è il tuo e da dove viene? Chiaramente è diabolico il tuo potere, distrugge tutte le cose buone che difendiamo, Dio, padre, famiglia e interesse, o no".

Il testo è molto chiaro, ma entriamo perché ha molto da dire. C'è sotto quel silenzio di Dio e anche come noi possiamo cercare e trovare la verità perché c'è un pericolo costante quando si legge la bibbia, come qualunque realtà, di usarla in senso apologetico, cioè per trovare conferme a quel che penso io. E allora questo è l'uso diabolico della bibbia: mi divido dagli altri e la bibbia è strumento di potere per giustificare le mie idee, mentre la bibbia sempre critica, mi chiama a conversione, non mi giustifica mai, mi salva, che è un'altra cosa che giustificare il male.

La prima lettura è un'apologia di reato, che giustifica il male e lo fa fare, la seconda ti salva dal male dicendo: tanto vale smettere di farlo perché proprio perché è proprio male, fa male a te e agli altri. Quindi è un testo particolarmente importante dove c'è lo scontro frontale tra Gesù e il potere del tempio che prima era semplicemente l'edificio col mercato, ora invece ci sono i capi del tempio: religiosi, ideologici e poi quelli che finanziano economicamente. Vediamo allora il testo



¹E avvenne in uno di quei giorni: mentre egli insegnava al popolo nel tempio e annunciava la buona notizia, sopravvennero i capi dei sacerdoti e gli scribi con gli anziani ²e dissero parlando a lui:

Una cosa faccio notare in questo testo: escono quindici verbi che indicano parlare, dire, parola, interrogare, rispondere; un ritorno continuo del termine parola perché è con la parola che si fa tutto il bene e tutto il male. E adesso vediamo in questa scena *avviene in uno di quei giorni*. Mancano pochi giorni alla morte di Gesù. In uno di quei giorni avviene quella cosa: che sopravvengono nel tempio i sacerdoti eccetera. Uno di quei giorni è quello che avviene poi ogni giorno, e quello che è avvenuto nel tempo di Gesù, avviene sempre. Noi quando leggiamo il vangelo, (una volta si cominciava in quel tempo, *temporibus illis*) noi viviamo quello stesso tempo. La lettura ci fa vedere, di fatti vedremo, che stiamo leggendo la cronaca d'oggi.

In uno di quei giorni egli insegnava al popolo nel tempio annunciando il vangelo. Il tempio adesso che cos'è? È Gesù al centro col suo insegnamento, col vangelo e il popolo. La parola popolo in Luca è il contrario della folla, come anche nei vangeli, la folla è anonima, la folla è fatta di individui dove ognuno pensa a sé e vanno tutti d'accordo perché ognuno pensa a sé, poi ci si scanna ma quello è secondario. Il popolo, invece, vuol dire il popolo di Dio dove ognuno è per l'altro perché tutti sono in relazione a Dio. E come sono in relazione a Dio? Attraverso la parola, Gesù che insegna e annuncia il vangelo. Quindi al centro del tempio, e il tempio è fatto ormai dalla gente, dalle pietre vive, c'è la parola del Signore che ci fa, se noi la ascoltiamo, uguali a lui. Difatti di Gesù, aveva detto il Padre, *ascoltate lui*. Ormai l'unico comando del padre è di ascoltare il figlio. Ascoltando il figlio diventiamo popolo, fratelli.

Ora nel popolo c'è una caratteristica fondamentale, che nel popolo son tutti diversi e liberi e ognuno è se stesso perché in relazione all'altro. Nella folla invece, ognuno è individuo, chiuso in se stesso e son tutti uguali perché ognuno bada al proprio interesse,



al proprio egoismo, tutti omologati perfettamente, e basta metter le regole che prevalga l'egoismo maggiore e poi gradualmente tutti gli altri, se no si rompe l'equilibrio, e tutto funziona. Ci tengo a dire che il popolo di Dio è fatto di persone **tutte diverse** perché la parola fa esistere noi così come siamo perché ognuno di noi è una parola di Dio e Dio non fa ripetizioni, è un'infinita varietà. Il pericolo è sempre la massificazione, anche nella chiesa. Cioè dobbiamo avere tutti le stesse vedute, lo stesso modo di dire, lo stesso modo di pensare, lo stesso modo di atteggiarsi e quindi rinunciare a ragionare. Questo è un frullato d'uomo, mentre invece la nostra comunione è nella parola, nella verità, nell'amore che ammette e suppone la distinzione e la diversità.

Mi sembra, tornando al primo versetto uno di quei giorni, da una parte c'è questo elemento dell'ogni giorno, e quindi dell'oggi di Luca, dall'altra parte uno di quei giorni sono quelli che arrivano al compimento della vita di Gesù e alla passione, quindi sono il contesto da cui credo questo brano trae, se possibile, ancora più forza, nella direzione di un compimento ormai prossimo che aggiunge dramma al dialogo, o al mancato dialogo, perché in realtà quello che vediamo succedersi versetto dopo versetto, è un tentativo di dialogo che non avviene. Allora il silenzio con cui si arriva nella passione uno di quei giorni il contesto è importante sia per il dramma, sia per Gesù che sta andando verso la sua parola definitiva; poi alla fine il silenzio.

E proprio in quei giorni, mentre lui insegna e annuncia la buona notizia, tra l'altro Gesù non spiega la scrittura, c'è poco da spiegare, lui la vive, difatti all'inizio del vangelo di Luca al capitolo quarto mentre legge Isaia, cosa dice invece di spiegare? *Oggi si compie questa scrittura* e invece di spiegarla la fa **oggi**; e mentre lui fa questo sopravvivono i capi dei sacerdoti, gli scribi e gli anziani. Queste tre categorie di persone sono la maschera degli avversari di Gesù, che non sono semplicemente i sommi sacerdoti, gli scribi e gli anziani, sono cifra di ciò che è in ciascuno di noi. I capi dei sacerdoti



rappresentano in un regime teocratico, il potere religioso e civile, quindi chi ha il potere, chi domina. Gli scribi sono il potere culturale che giustifica il potere e gli anziani sono i ricchi, i potenti: cioè, quando uno ha, è ricco, ha la cultura e la legge dalla sua parte e poi ha il potere e domina tutti. La storia è sempre stata così, e Dio è il sommo onnipotente perché è il più ricco di tutti, più potente di tutti. Gesù è venuto a smentire questo perché nelle beatitudini *beati i poveri, vostro è il regno, ahimè per voi ricchi*. Quindi la fonte di ogni male è il possesso di cose, di persone e di Dio in fondo. Invece la relazione filiale e fraterna, il servizio e l'amore nei confronti delle cose, vuol dire che ci servono per divider non per condannare e scannarci. Nei confronti dei fratelli, è chiaro, non dobbiamo possedere le persone, se la possiedi l'hai uccisa; è servire l'altro, non servirsi dell'altro. Nei confronti di Dio, Dio non è uno che abbiamo in tasca che deve ubbidirci, ascoltare ed eseguire tutto quello che diciamo noi e giustifica tutto quello che facciamo noi. No, siamo noi che dobbiamo fare quello che vuole lui con discernimento e ascoltare lui.

Questa fonte di male: il possesso delle cose, il possesso delle persone, il possesso di Dio invece che la relazione filiale con Dio, fraterna con gli altri, non di padrone ma di dono con le cose, questa è la sorgente di tutti i mali, è la falsa immagine di Dio, in fondo.

Sopravviene nel tempio uno di quei giorni e ogni giorno a mettere in questione il potere dell'asino di Gesù.

²e dissero parlando a lui: *Dì a noi con quale potere fai queste cose, o chi diede a te questo potere.*

Domandare è sempre una cosa saggio, informati, quindi loro partono bene anche se partono con un imperativo *dì a noi con quale potere fai queste cose*. Le domande sono due: quale è il tipo di potere e chi te l'ha dato per fare queste cose; queste cose l'abbiamo visto la volta scorsa: entrare nel tempio, rovesciare il tavolo dei cambiavalute e nel dire *non fate della casa di Dio una spelonca di ladri*; cioè nel cambiare il nostro rapporto con Dio.



Il primo ladro fu Adamo ed Eva che vollero rapire l'eguaglianza con Dio che è un dono che Dio ci ha fatto, non si rapisce ad esser figli, è dono. Quindi c'è tutto un latrocinio nei nostri rapporti con Dio, che lui è il padrone che dobbiamo derubare per essere simili a lui. No. *Con quale potere fai queste cose*, cioè dici che c'è un Dio diverso da quello che pensiamo? Cioè quale potere, perché il potere spetta a noi, noi siamo i sommi sacerdoti, noi siamo i teologi, gli scribi, noi siamo gli anziani che sovvenzionano gli uni e gli altri, quelli che hanno, come fai ad opposti a noi; noi siamo voluti da Dio, garantiamo l'ordine del tempio, garantiamo tutto. Quale potere? La parola potere vuol dire possibilità. Ci sono due tipi di potere e due tipi di possibilità. C'è il potere dell'egoismo che è possedere le cose, le persone e Dio stesso, che diventa violenza, divisione, morte, menzogna, e c'è il potere: la possibilità dell'amore, della povertà, il dono, il perdono, il servizio che dà la vita. Questo è il potere di Dio.

Quindi è giusto far due domande perché sono poteri molto diversi. Il potere di Gesù è quello dell'asino e dice Dio ha solo questo potere perché Dio è amore, non conosce l'altro potere, l'altro potere lo mette in croce. E nessuno tra i potenti di questo mondo ha conosciuto il Signore della gloria, se no non l'avrebbero crocifisso, dice Paolo. Quindi nessuno potente può conoscere Dio, nessun presuntuoso può conoscere Dio. Lo conosce il povero e l'umile, chi è figlio, chi si fa fratello. Dio non è giustificazione di reato, di tutto il male della storia, ma vuole smontarlo. Quindi è importante con quale potere. È un potere diverso da quello che conosciamo noi. Noi conosciamo il potere del denaro, della forza, della violenza, del dominio. E Dio no: il potere della povertà del perdono, del servizio e dell'umiltà. L'unico potere di Dio.

Poi c'è anche la domanda sul chi. Forse è un po' un vizio italiano, chi o che cosa o quale interesse c'è dietro, vorrebbe dire quale interessi difendi alla fine, va bene, cacci questi ma chi ci vuoi mettere al loro posto?



Tra l'altro la parola potere in ebraico "shaltan" che è la stessa parola di sultano, è l'attributo di Dio che è l'onnipotente. L'onnipotenza di Dio è diversa da come lo pensiamo noi e si rivelerà sulla croce. L'onnipotenza di Dio è amare e servire, non dominare. Quindi la domanda è posta giusta ed è ed è il tema per Sé di tutto quanto seguirà nel vangelo che terminerà con la "teoria", cioè la contemplazione di Dio sulla croce.

³Ora, rispondendo, disse loro: Domanderò a voi anch'io una parola, e ditemi: ⁴Il battesimo di Giovanni era dal cielo o dagli uomini?

Gesù era un buon gesuita, rispondeva con le domande. Cioè dice *io posso rispondervi ad una condizione* che non è una condizione arbitraria, come vedremo dal seguito. Chiede loro se Giovanni Battista, che è l'ultimo profeta che ha chiamato alla conversione, allora domanda loro: il potere di Giovanni che chiama alla conversione, a cambiar vita, da dove viene? Se non capisci il potere del profeta che ti chiama a cambiar vita, tu non vuoi capire la verità, quindi non ti posso rispondere. Solo se tu mi rispondi su Giovanni che ti chiama a conversione, allora puoi capire il potere di Dio, ma se tu vuoi giustificare il tuo potere di sommo sacerdote, di teologo, di anziano e di ricco non puoi capire chi è Dio perché Dio è il contrario, come ha detto appunto il Battista sulla conversione in modo concreto. Quindi rispondimi prima a queste cose.

Quindi la domanda di Gesù vuol creare il presupposto perché sia possibile una risposta. Se tu non accetti di cambiare non puoi capire nulla perché capire vuol dire cambiare idea. Se io voglio solo capire il mio interesse, difendere il mio interesse e mi sento in colpa se non difendo il mio interesse, non capirò mai nulla, distruggerò tutto per il mio interesse, non so se è chiaro. Se non mi interessa la verità, ma la mia verità è l'interesse mio, faccio e disfo il mondo, non me ne frega niente né di Dio né degli altri, anzi uso tutto e tutti per il mio interesse che poi è la distruzione mia e degli altri. Da qui tutti i profeti che sempre sono il quarto potere mandati da Dio per



richiamare alla conversione, a cambiare tutte le nostre relazioni con le cose, con Dio e coi fratelli

Mi chiedevo se, siccome siamo in uno di quei giorni che vanno verso la passione, mi chiedevo se questo riferimento di Gesù a recuperare l'esperienza del battesimo di Giovanni, sia anche un mettersi in una relazione profonda con quella che è stata la vita stessa di Giovanni che l'ha preceduto nella nascita, nell'annuncio e nella morte e quindi in qualche modo Gesù sembra quasi, più o meno consapevolmente, richiamarsi a questo tracciato di destini, che non sono destini inesorabili, ma sono destini a cui vanno incontro i profeti che si sono messi al servizio della parola e dell'annuncio dell'esigenza del vivere secondo questa parola. Quindi Gesù si rende conto che il compimento della sua vita lo rende di fatto anche in questo simile a quello che lo ha preceduto.

E Gesù dice del Battista, e fa l'elogio più bello, *nessuno tra i nati da donna è più grande di lui anche se il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di Lui. Che cosa siete andati a vedere nel deserto? Un uomo in morbide vesti? No, questi stanno nei palazzi; uno che è il più grande degli uomini*, perché l'uomo è disposto a cambiare però dice *non gli avete creduto* e siete, della sua generazione, come quei bambini che non stanno mai al gioco, perché abbiamo incominciato a giocare "dai facciamo una bella festa, facciamo finta che sia un funerale e intoniamo un lamento" e voi invece vi siete messi a danzare; allora ha detto "facciamo un'altra festa di nozze e suoniamo il flauto" e voi vi siete messi a fare il lamento per il funerale. Non è possibile. Arriva il Battista che dice *dovete convertirvi*, no ma Dio è misericordioso, vengo io a dirvi che Dio è misericordioso e voi dite *ma tu sei indemoniato perché Dio è giusto* in modo da non ascoltare mai né l'uno né l'altro; invece bisogna prima ascoltare l'uno che dice: *fai la giustizia, convertiti e poi sperimenti la misericordia di Dio che già c'è*, ma per sperimentate devi cambiare tu, perché se tu non la vivi non ce l'hai. Quindi il Battista ci richiama alla realtà della nostra vita: io capisco solo quelle



verità che son disposto ad accettare e a vivere, perché se io cerco solo il mio interesse non me ne frega di nessuna verità, non capirò mai nessuna verità, e sarà funzionale al mio potere di sacerdote, di scriba, di potente, di anziano; che poi i tre poteri vanno sempre insieme, almeno nella passione di Gesù *in uno di quei giorni*. Tra l'altro, il vangelo è perenne perché questo male attraversa il cuore di ciascuno di noi, non è che sono loro così, siamo noi così. Quindi ogni volta che leggiamo il vangelo o ascoltiamo Giovanni *convertiti il regno di Dio è qui*: il regno di Dio è qui se mi converto, se io mi giro dall'altra parte è qui, ma è dietro di me e io non lo vedo.

Allora vediamo adesso la cosa più profonda. È un po' a cipolla questo brano, poi entra nel cuore

Entriamo nella testa dei capi dei sacerdoti, degli scribi, degli anziani. È interessante; se Luca fosse un regista, ci metterebbe, in linguaggio cinematografico si chiama la soggettiva, cioè la cinepresa assume il punto di vista di colui il cui sguardo deve essere assunto dallo spettatore. Qui in qualche modo entriamo dentro il loro sguardo e il loro cuore.

⁵Ora essi conferirono tra sé dicendo: Se diciamo: Dal cielo, dirà: Perché non gli credeste? ⁶Se diciamo: Dagli uomini, il popolo tutto ci lapiderà, poiché è persuaso che Giovanni è profeta.

Sanno veramente tutto questi, sanno che è dal cielo e sanno che direbbe *se è dal cielo perché non gli avete creduto*. Diciamo allora che è dagli uomini, ma il popolo ci lapida. San tutto, però tutto quel che sanno serve per difendere il loro interesse, non vogliono perdere il potere e non vogliono cambiare. Quindi sanno tutto per difendersi dalla verità. La conoscono bene: se è dal cielo mi dovrei convertire, se non è dal cielo il popolo mi è contro e non ho più il prestigio e il potere sul popolo; siccome a me interessa non convertirmi, rimanere nella mia situazione di privilegio e di potere e che il popolo sia consenziente, che cosa mi resta da fare? Non rispondere.



Ora c'è anche un vizio di fondo in questo testo, che però non appare a prima vista, appare di più nei confronti nel vecchio testamento quando il popolo interroga Dio: *Dio è in mezzo a noi si o no, Dio rispondimi*. Siamo noi che dobbiamo rispondere a Dio, non lui a noi. Dio è parola, noi siamo ascolto. Se ascoltiamo diventiamo responsabili, capaci di rispondere con la nostra vita. E noi siamo veramente la parola che ascoltiamo. Ascoltare vuol dire che ti cambia, che diventi responsabile se ascolti l'altro, soprattutto se ascolti Dio, ma qualunque altro ascolti poi sei responsabile. L'ascolto ti rende responsabile dell'altro, capace di rispondere all'altro. Ma se a me non interessa l'altro, ma mi interessa il mio interesse, la difesa del mio prestigio e potere, è chiaro che non rispondo, e non ascolto ciò che contro il mio interesse. Quindi smaschera in fondo quello che oscura la nostra conoscenza: è l'interesse implicito o esplicito, qui è esplicito perché son ben coscienti. Però evidentemente questo interesse è divino e sacrosanto perché questo interesse è dei sommi sacerdoti, degli scribi che sono i teologi e degli anziani che sovvenzionano tutto, cosa santissima questa trinità che sta insieme

Qui sembra di poter cogliere certamente una sorta di chiusura, ma anche di chiusura un po' angosciata. Il ragionamento che fanno queste persone è totalmente difensivo, esclusivamente difensivo. Che poi abbia una sua brillantezza, nel senso che si sanno muovere e trovano il modo di non dire, per non scoprirsi, per non mettersi in gioco perché non cambi nulla, però dietro c'è un senso di assedio. Mi sembra comunque una risposta brillante ma angosciata perché è tutta difensiva, non c'è nessun appiglio per entrare in qualcosa di più profondo. Una persona che vive così è costretta a difendere, a rispondere semplicemente difendendo le proprie posizioni vive male.

Ma so che ci riusciamo già fin dall'inizio, da Adamo *Adamo dove sei? Mi son nascosto*. Tra l'altro la domanda fin dall'inizio è angosciante *con quale potere fai questo e queste cose*, il potere



spetta a noi, tu vieni a cogliere questo potere, chi l'ha dato a te questo potere che è dato a noi. Quindi davvero avvertono che son già finiti, però non son mai finiti perché in uno di quei giorni capita sempre fino alla fine del tempo, fino a quando io mi converto e devo farlo ogni giorno perché ogni giorno slego l'asinello che ho slegato un momento ma che poi lo rilego, perché conosciamo ben altri poteri: quello dell'egoismo, del proprio tornaconto che prevale, però un po' alla volta è smontare, cioè è già morto quel potere, anche se rinasce sempre, ma rinasce morto e per la morte.

⁷E risposero di non sapere da dove. ⁸E Gesù disse loro: Neppure io vi dico con quale potere faccio queste cose.

Ci sono due temi molto simpatici. C'è un non sapere che è il principio della sapienza *so di non sapere*, un non sapere che è divino e che dovremmo avere tutti perché chi sa non ha capito nulla, perché il sapere è sempre aperto all'infinito; però c'è quel non sapere, in questo caso, di uno che sa una cosa precisa: che io dovrei cambiare. Ma siccome devo cambiare dico: non so; cioè non accolgo l'interpellazione e l'interpellazione l'avevano fatta loro: *chi ti ha dato questo potere, viene dagli uomini o da Dio*. Loro ignorano la loro stessa domanda, in fondo, che non volevano sapere che questo potere veniva da Dio. Quindi non sanno; è quell'ignoranza che diventa irresponsabilità; che è la radice di mali più profondi. È far finta di non sapere e in realtà non sanno, però è un non sapere dettato dall'interesse che tiene prigioniera la verità nell'ingiustizia. Direbbe Paolo in Romani 1, 18: *Noi possiamo tenere la verità prigioniera dell'ingiustizia e non conoscerla mai perché a me non mi interessa*, mi interessa un'altra cosa; quindi non so. In qualche misura è vero che non sa e non sapranno mai perché non son disposti a cambiare, perché sapere è cambiare parere.

Su questo silenzio di Gesù che cosa possiamo dire?

Infinite cose si possono dire. Il silenzio di Gesù finirà nella passione davanti ai sacerdoti e davanti a Pilato. E meraviglia tutti il silenzio e vedremo, poi quando arriveremo alla passione i vari



significati del silenzio di Gesù, ma il primo più immediato, siccome si tratta già dell'inizio del processo a Gesù qui, e poi lo si vedrà nel processo formalmente, se l'accusato risponde dimostrando che l'accusa è sbagliata, colui che accusa deve essere condannato alla condanna alla quale avrebbe dovuto essere stato condannato l'accusato da loro. Il che vuol dire che se Gesù rispondesse e mostrasse che ha ragione, dovremmo finire in croce noi. E allora il suo silenzio cosa vuol dire? È una grande parola, ci rivela che noi non vogliamo capire il nostro male, punto primo; punto secondo ci rivela la sua misericordia, non ci condanna, non ci giudica, muore in croce per noi che lo mettiamo in croce. Quindi il silenzio di Dio è la parola somma di Dio che rivela Dio come misericordia, come salvezza di tutti, però è salvo chi ascolta il Battista, capisce il proprio peccato. E mi sembra che il silenzio di Dio smascheri il più grande peccato: il non voler rispondergli, il non volerlo ascoltare, è questo il grande peccato: ascoltare solo se stessi. E c'è gente che ascolta solo se stessa e il proprio interesse e si sente in colpa se fa diverso e non capirà mai la verità.

Credo che sia riconoscibile una sorta di umorismo da parte di Gesù. Anche se il contesto è drammatico: i giorni sono quei giorni, la chiusura dei capi, degli scribi è definitiva, quindi tanto più dolorosa per Gesù, ma, nello stesso tempo la risposta nel contesto di questo dialogo che ha un silenzio che si rivelerà compiutamente nella passione, ha qui un anche un modo umoristico. Qualche volta anche Giovanni ha questa ironia di Gesù, che è un'ironia non distruttiva, un'ironia che vuol fare emergere le contraddizioni dell'altro. Evidentemente Gesù non vuole chiudere, non lo fa con nessuno, neanche con questi capi e questi scribi, però fa emergere, mettendo tragicamente in ridicolo, questa difesa che li chiude, che li fa stare nella loro angoscia, nei loro atteggiamenti totalmente difensivi. Se non rispondete io non vi posso rispondere. Se il dialogo non c'è, il dialogo si fa in due.



Pensavo anche al grosso tema del silenzio di Dio. Nella storia se n'è parlato a lungo e ogni tanto se ne parla *dov'è Dio, dov'è Dio?* È quello che stiamo ammazzando. Il silenzio di Dio è la croce. Capirete allora la parola più potente di Dio è il suo silenzio, che è la croce che ci salva, che però rivela le due verità profonde: l'imbecillità del nostro egoismo: i sommi sacerdoti, gli scribi, gli anziani, cioè di gente che brama il potere a tutti i livelli e la sovranità di Dio che è veramente amore e misericordia e dà la vita per noi che siamo così. E capire questo potere di Dio che è quello dell'asino, quello del suo pianto, è quello che entra nel tempio e distrugge la falsa immagine di Dio e quindi la falsa immagine di uomo che ci tormenta, che ci chiude nell'autodifesa per paura. Questo testo ci introduce già direttamente nei temi che svolgeremo successivamente più articolati, del tipo di potere di Dio che poi culminerà sulla croce e nella resurrezione, che è il potere di vincere la morte e la violenza

Testi per l'approfondimento.

- Salmo 95 che è quello che abbiamo letto insieme nella preghiera introduttiva,
- Amos 8, 4- 12
- Isaia 1, 1 - 20
- Isaia 45, 9
- Luca 7, 21 - 35